

**XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)**

Am 6,1a.4-7; Sal 145; 1Tm 6,11-16; Lc 16,19-31

**COMMENTO***Beati i poveri*

Il Vangelo di questa domenica è quello che, per eccellenza, dà una buona notizia ai poveri. Con questa parabola dalle tinte folkloristiche più che in altre, Gesù trasmette un chiaro messaggio sul rovesciamento delle sorti dei poveri e dei ricchi nell'aldilà e, tramite questo, un forte monito a quelli che si chiudono egoisticamente nelle loro ricchezze senza accorgersi dei bisognosi intorno. Si tratta di una specie di illustrazione narrativa dell'antitesi *beati-guai* che Gesù aveva proclamato all'inizio delle sue attività: «*Beati* voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio (...) Ma *guai* a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione» (Lc 6,20.24). Il messaggio evangelico quindi è chiaro, ma vale la pena comunque sviscerare alcuni dettagli interessanti di questa parabola, unica nei vangeli, per una comprensione più appropriata e anche più approfondita di ciò che Gesù vuole insegnarci nel nostro cammino di fede e della missione oggi.

*1. Il povero e le sue sofferenze nel silenzio*

La situazione del povero nella parabola è più che tragica, come si può percepire dalle poche ma efficaci pennellate che mettono in risalto la sua miseria: «coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe». Tale descrizione, anzi drammatizzazione, degli aspetti fisici fa intravedere anche una certa sofferenza nello spirito di questo povero, abbandonato dagli uomini a causa delle piaghe e quindi "avvicinato" solo dai cani, animali considerati impuri nella tradizione giudaica.

In mezzo a tale immane tragedia personale, ciò che stupisce è il silenzio del povero durante tutto il racconto. Egli, infatti, non parlava mai mentre era in vita e, rimane senza una parola pure dopo la morte, quando «fu portato dagli angeli accanto ad Abramo», vale a dire alla felicità celeste con i patriarchi d'Israele. Ciò è in forte contrasto con il comportamento del ricco che, come vedremo di seguito, faceva sempre "chiasso" sia prima che dopo la morte!

Il silenzio del povero nella parabola fa riflettere. Ogni discepolo di Gesù si dovrà interrogare e preoccupare. Ci sono attorno a noi ancora tanti e tanti poveri, bisognosi, sofferenti, che non alzano la voce. Rimangono il più delle volte in silenzio per una causa o l'altra. Occorre forse essere ancora più attenti, più accorti a queste "voci silenziose" della porta accanto, le quali vengono da situazioni limite, di confine. E ciò vale soprattutto per i discepoli-missionari di Gesù, ricordando ciò che Papa Francesco affermava nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022: «La Chiesa di Cristo era, è e sarà sempre "in uscita" verso i nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane "di confine", per rendere testimonianza di Cristo e del suo amore a tutti gli uomini e le donne di ogni popolo, cultura, stato sociale». Seguendo Cristo suo capo, la Chiesa di Cristo non dimentica mai i poveri.

*2. Il ricco e il suo "chiasso"*

Come accennato, il ricco della parabola è assai "chiassoso". Durante la sua vita, egli «ogni giorno si dava a lautissimi banchetti», come descritto nel racconto. E possiamo immaginare quanto chiassoso fosse il suo funerale, anche se il testo evangelico è sobrio al riguardo e dice solo «e fu sepolto» (forse per dare enfasi alla brevità di ogni cosa nella vita!). Ma il chiasso di questo ricco si fa sentire soprattutto nell'aldilà, quando egli doveva stare «negli inferi fra i tormenti». Come segnalato dal testo, il ricco «gridando disse» ad Abramo, e in questo modo, come si può ben supporre, si svolge tutto il dialogo tra il ricco e il patriarca.

Va sottolineato che la descrizione delle sofferenze del ricco negli inferi riprende la visione folkloristica della tradizione giudaica del luogo dei tormenti dopo la morte per gli empi (cf. ad es., Is 66,24; Sir 21,9-10). Il punto centrale è la grande sofferenza che l'empio subisce a causa della separazione perenne da Dio e il suo Regno beato, conseguenza della sua propria scelta esistenziale (di vivere egoisticamente con se stesso e secondo la propria volontà, e non con Dio e secondo l'insegnamento divino). Il grido disperato quindi del ricco parabolico dal suo luogo di sofferenze eterne suona come un monito a tutti i ricchi del mondo e di ogni tempo, i quali pensano solo a sé e ai propri "lauti banchetti", vivendo nella totale indifferenza verso i più bisognosi, i più sfortunati. E ciò vale anche per quelli che si vantano di essere "figli di Abramo", come il ricco nella parabola. Si tratta quindi di un forte richiamo alla conversione e al cambiamento della vita, ammonimento dato già da Giovanni Battista all'inizio del vangelo di Luca: «Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo». (Lc 3,8; cf. Gv 8,39).

### 3. *Dov'è Dio?*

Infine, a qualche lettore/ascoltatore attento può venire spontanea una domanda legittima: in tutta questa parabola che parla della vita e morte, dov'è Dio? Anzi, qualcun altro può sentirsi perplesso o incuriosito dal fatto che Dio sembra assente nel racconto. Egli non appare né nelle faccende terrene ma neanche in cielo, lasciando al patriarca Abramo che parla, insegna, emette sentenza di giudizio, il nucleo dell'insegnamento parabolico, con tutta autorità divina: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti».

L'ultima osservazione suggerisce già una risposta alla domanda sull'apparente assenza di Dio. In realtà, Dio è presente in questa storia, ma in modo sottile. Agisce dietro le quinte. Ciò viene, prima di tutto, menzionato in modo delicato nel nome del povero: Lazzaro. Questa è la forma abbreviata di Eleazar che in ebraico significa "Dio aiuta", "Dio soccorre". Abbiamo qui l'unico personaggio "nominato" nelle parabole di Gesù nei vangeli. Ciò mette ancora in risalto la forza simbolica del nome e della persona. È il povero che ha solo Dio come aiuto, soccorso, consolazione nella vita. E sarà lo stesso Dio che lo accoglie nel seno di Abramo nel Regno dei beati. Egli, il buon Dio, è sempre presente in ogni povero, misero, abbandonato, emarginato, come il Cristo stesso negli affamati, carcerati, svestiti, malati, fratelli suoi più piccoli.

Occorre rilevare una presenza particolare di Dio che viene sottolineata nella parte finale della parabola. Quando il ricco sofferente chiede ad Abramo di mandare Lazzaro ad ammonire "severamente" i suoi cinque fratelli, il patriarca risponde: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E si riconferma ancora l'importanza di "Mosè e i Profeti" da ascoltare: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti». Ecco il Dio che continua a parlare tramite "Mosè e i Profeti", vale a dire tramite la sua Parola nella Sacra Scrittura. Egli continua a indicare le vie di salvezza. Effettivamente, già nella Sacra Scrittura si ammonisce in proposito: «Chi chiude l'orecchio al grido del povero / invocherà a sua volta e non otterrà risposta» (Pr 21,13); e si esalta chi si prende cura dei poveri: «Beato l'uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera» (Sal 41,2). E Gesù con l'autorità conferma l'insegnamento divino. Anzi, esorta e ammonisce con forza quelli che "dormono" nelle loro ricchezze, senza pensare sapientemente al futuro.

Preghiamo allora con le parole significative della preghiera di colletta alternativa nel Messale in italiano: O Dio, che conosci le necessità del povero e non abbandoni il debole nella solitudine, libera dalla schiavitù dell'egoismo coloro che sono sordi alla voce di chi invoca aiuto, e dona a tutti

noi una fede salda nel Cristo risorto. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

### *Spunti utili:*

**GIOVANNI PAOLO II**, Lettera enciclica circa la permanente validità del mandato missionario, *Redemptoris Missio*

#### ***Caratteristiche ed esigenze del Regno***

14. Gesù rivela progressivamente le caratteristiche ed esigenze del regno mediante le sue parole, le sue opere e la sua persona. Il regno di Dio è destinato a tutti gli uomini, essendo tutti chiamati a esserne membri. Per sottolineare questo aspetto, Gesù si è avvicinato soprattutto a quelli che erano ai margini della società, dando a essi la preferenza quando annunciava la «buona novella». All'inizio del suo ministero egli proclama di essere stato mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio. (Lc 4,18) A tutte le vittime del rifiuto e del disprezzo dichiara: «Beati voi poveri» (Lc 6,20); inoltre, a questi emarginati fa già vivere un'esperienza di liberazione stando con loro (Lc 5,30); (Lc 15,2) andando a mangiare con loro, trattandoli come uguali e amici (Lc 7,34), facendoli sentire amati da Dio e rivelando così la sua immensa tenerezza verso i bisognosi e i peccatori. (Lc 15,1)

#### ***La prima forma di evangelizzazione è la testimonianza***

42. L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il «testimone» per eccellenza (Ap 1,5); (Ap 3,14) e il modello della testimonianza cristiana. Lo Spirito santo accompagna il cammino della chiesa e la associa alla testimonianza che egli rende a Cristo. (Gv 15,26) La prima forma di testimonianza è la vita stessa del missionario della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi. Il missionario che, pur con tutti i limiti e difetti umani, vive con semplicità secondo il modello di Cristo, è un segno di Dio e delle realtà trascendenti. Ma tutti nella chiesa, sforzandosi di imitare il divino Maestro, possono e debbono dare tale testimonianza, che in molti casi è l'unico modo possibile di essere missionari. La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri e i piccoli, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento e di queste azioni, che contrastano profondamente con l'egoismo presente nell'uomo, fa nascere precise domande che orientano a Dio e al Vangelo. Anche l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, la promozione umana è una testimonianza del Vangelo, se è segno di attenzione per le persone ed è ordinato allo sviluppo integrale dell'uomo.

#### ***La carità fonte e criterio della missione***

60. «La chiesa nel mondo intero - dissi durante la mia visita in Brasile - vuol essere la chiesa dei poveri. Essa vuol estrarre tutta la verità contenuta nelle beatitudini e soprattutto nella prima: "Beati i poveri in spirito"... Essa vuole insegnare questa verità e vuol metterla in pratica come Gesù, che venne a fare e a insegnare». Le giovani chiese, che per lo più vivono fra popoli afflitti da una povertà assai diffusa, esprimono spesso questa preoccupazione come parte integrante della loro missione. La Conferenza generale dell'episcopato latino-americano a Puebla, dopo aver ricordato l'esempio di Gesù, scrive che «i poveri meritano un'attenzione preferenziale, qualunque sia la condizione morale o personale in cui si trovano. Fatti a immagine e somiglianza di Dio per essere suoi figli, questa immagine è offuscata e persino oltraggiata. Perciò, Dio prende le loro difese e li ama. Ne consegue che i primi destinatari della missione sono i poveri, e la loro evangelizzazione è per eccellenza segno e prova della missione di Gesù». Fedele allo spirito delle beatitudini, la chiesa è chiamata alla condivisione con i poveri e gli oppressi di ogni genere. Esorto, perciò, tutti i discepoli di Cristo e le comunità cristiane, dalle famiglie alle diocesi, dalle parrocchie agli istituti religiosi, a fare una sincera revisione della propria vita nel senso della solidarietà con i poveri. Nello stesso tempo, ringrazio i missionari che con la loro presenza amorosa e il loro umile servizio operano per lo sviluppo integrale della persona e della società mediante scuole, centri sanitari, lebbrosari, case di assistenza per handicappati e anziani, iniziative per la promozione della donna e simili. Ringrazio i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici per la loro dedizione, mentre incoraggio i volontari di organizzazioni non governative, oggi sempre più numerosi, che si dedicano a queste opere di carità e di promozione umana. Sono, infatti, queste opere che testimoniano l'anima di tutta l'attività missionaria: L'amore, che è e resta il movente della missione, ed è anche «l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere. Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono».